

4337 -

UNA CITTA' CHE NON DEVE MORIRE

REGIA :Dott. Diego Fiumani

COMMENTO :Prof. Carlo Bo, Rettore
dell'Università di Urbino

CONSULENZA Architettura e Urbanistica :
Prof. Giancarlo De Carlo

...
Produzione :UNITELEFILM

Campagna

Città

Città

Campagna

Urbino è un paesaggio incantato: chi conosce la strada ducale che corre sul filo delle colline, o chi ha percorso soltanto una volta la strada rossa che porta a Farnignano, sa qual'è la bellezza di questa terra.

Tuttavia Urbino, per gli italiani, è una città fuori mano, isolata: un nome.

Urbino continua a rimanere una città morta.

Ma il libro delle proteste non deve essere chiuso a questo punto. Non basta denunciare uno scarso spirito di curiosità, il facile abbandono alla pigrizia.

Oggi si deve parlare delle conseguenze di questo stato di cose, perchè Urbino sta conoscendo una seconda morte.

Urbino cade in rovina, Urbino crolla. Si tratta di un patrimonio ingente che per inerzia o per distrazione si lascia deperire, fino al punto di doverne prevedere a breve scadenza una serie di danni irreparabili.

La città ha reagito, una legge speciale è stata preannunciata, qualche lavoro interno alle mura sotto il palazzo ducale è stato anche iniziato, ma sono palliativi

vi trascurabili in confronto di quello che resta da fare con urgenza e su basi molto più vaste.

Chiese, palazzi, lo stesso miracolo del palazzo ducale sono minacciati: è un elenco lungo e doloroso che si è depositato nei secoli e che oggi reclama a gran voce un intervento decisivo.

Naturalmente non bastano delle opere parziali, non basta recintare le chiese pericolanti: Urbino esige che il suo problema sia affrontato in modo globale. Non basta arrestare il movimento di corruzione aperta, nascondere o velare i segni della sua rovina, bisogna interrompere questa corsa verso la polvere, verso i ruderi.

Sembra quasi una ironia che tantò patrimonio, così prezioso per la storia dell'uomo, sia affidato alle mani, anche se eccezionalmente esperte, di un solo scalpellino. Gli occorrerebbe un secolo di lavoro per sfiorare appena le opere più urgenti.

Urbino è stata fondata dagli umbri. Nel 283 avanti Cristo è diventata un municipio romano. Nel Medioevo, intorno alle mura romane, si sono formati i borghi, soprattutto nell'arco orientale, aperto verso Rimini, ed è così che la porta di Lavagne divenne l'accesso principale del

la città. Gli interventi urbanistici del Rinascimento, hanno rovesciato la distribuzione degli interessi urbani. La città trova allora nuove luci con il Palazzo Ducale, con la Data e il Mercatale.

Un altro mutamento importante avvenne nell'Ottocento quando, ancora sotto il governo dei Papi, si progettò e si realizzò una strada che, entrando tangente alle mura penetra nel centro, dove si trova la nuova piazza. La piazza diventò il nuovo centro della città, il polmone di tutti gli interessi. In tempi recenti si è verificata una espansione verso nord, oltre le mura, incontrollata e pericolosa per l'armonia della città.

In questa situazione, molto simile ad altri centri storici, Urbino oggi è in grado di avvalersi di un piano regolatore, di uno strumento, cioè, che permetta di saldare alla voce della storia, al patrimonio artistico e culturale un nuovo sangue, un nuovo elemento di vita, così da raggiungere una soluzione completa. I centri storici non sono musei. Il problema della loro decadenza si risolve riorganizzando e rivitalizzando le strutture urbane, in modo da inserirle attivamente nel tessuto economico e sociale della nazione. Il piano regolatore conserva integro il patrimonio architettonico e ambientale, con un program

ma di risanamento che consente di utilizzare le antiche strutture portandole ai più alti livelli residenziali. Il piano inoltre, dà una fisionomia moderna alla nuova zona di espansione, in modo che questa possa accordarsi e fondersi intimamente con la città storica. Le arterie di collegamento con le grandi linee nazionali passeranno fuori delle mura, alla cui base sorgeranno i servizi necessari al traffico e alla sosta. Questo permetterà anche di escludere la circolazione motorizzata dal centro storico.

Di che cosa vive Urbino, che cosa - meglio - oggi le permette di non morire anche sul piano economico?

Non già l'agricoltura che qui è sempre stata povera e oggi attraversa una crisi di carattere generale.

Le campagne si spopolano, famiglie che occupavano da secoli i poderi fuggono verso il mare, in cerca di un minimo di benessere e per rompere le catene di una durissima fatica. Niente agricoltura, neppure quella misera di collina, niente industrie.

Urbino ha come uniche sue possibilità di salvezza, come elementi attivi per sopravvivere, le attività culturali e il turismo. L'Università conta oggi ottomila studenti, è in qualche modo la città vera. Qui, come in nes

sun altro luogo del mondo, la popolazione studentesca supera quella degli abitanti. Ad ogni urbinato corrisponde uno studente e mezzo. Si tratta quindi di sviluppare e di accrescere questa sorgente di vita, questa occasione di sangue nuovo, potenziando le istituzioni che esistono da secoli e creandone altre, come il College costruito sulle pendici del Colle dei Cappuccini. Il rapporto fra studenti e cittadini è quasi un simbolo che serve per tutto il nostro paese. Questa collaborazione spontanea fra una città monumentale e una popolazione di giovani, lascia intendere in che modo si deve pensare alla cultura.

L'Istituto delle Belle Arti, la Scuola d'Arte, l'Istituto Superiore di Educazione Fisica, l'Istituto Tecnico Industriale ed altri importanti istituti e scuole, sono insieme all'Università, le strutture vitali della città.

Urbino consente ciò che altrove, per esempio in una grande città è impossibile: un dialogo, una vita in comune, la collaborazione naturale e spontanea fra studenti e professori.

Il turismo, altra forza vitale per il futuro di Urbino, è purtroppo ancora un frettoloso arrivare, guardare e ripartire. Un momento consumato in poche ore, al massimo in una giornata.

Il piano regolatore prevede lo sviluppo del livello dei servizi e delle strutture rispettive, prevede la formazione di nuove arterie per i collegamenti con le grandi autostrade e soprattutto con la costa marchigiana e romagnola, con la Repubblica di San Marino.

Dai giornali del 27 ottobre 1964:

.... ieri notte, un muro alto circa dieci metri, già leso come tanti altri di Urbino, non ha resistito alle ultime giornate di mal tempo e verso la mezzanotte, con un forte boato, che ha messo in allarme gli abitanti dell'intero quartiere, è crollato....

Urbino crolla, si sgretola, mentre attende un intervento di fondo dello Stato.

Urbino muore e nello stesso tempo il suo cuore batte con la sua antica forza.

La cultura è veramente il segno della continuità e di una speranza che possa vincere lo spettro della morte.

Sono i giovani che oggi vengono da tutte le parti d'Italia e, d'estate, da tutta l'Europa, sono i giovani che danno il segno della possibile rinascita.

E' questa gioventù a portare l'immagine di un futuro diverso, di un futuro migliore.